



N. 6

FEDE E SCIENZA

IL PAPATO

NELLA CIVILTÀ E NELLE LETTERE

Sac. Dott. DOMENICO BATTAINI.

ROMA

FEDERICO PUSTET

1901.



La Biblioteca - **FEDE E SCIENZA** - in un tempo, come è il nostro, in cui a nome della scienza si fa aspra guerra alla nostra religione, si propone di pubblicare una serie di volumi in cui siano trattati tutti gli argomenti, che servono a confutare gli errori moderni, rendere nelle menti e ne' cuori più illuminato il concetto della Fede e più stabili i suoi fondamenti e mostrare come la nostra Fede nulla abbia da temere dalla *scienza vera* e da' suoi ritrovati; ma che anzi da essa la Fede rimane maggiormente illustrata e abbellita, essendo l'una e l'altra due sorgenti di verità dello stesso intelletto divino, le quali evidentemente vanno di comune accordo, senza che mai l'una possa contraddire all'altra. Il suo programma è il seguente:

Programma

1. La biblioteca ha per titolo: **Fede e Scienza** — *Studi apologetici per l'ora presente.*
2. Essa è diretta a tutti, ma specialmente ai giovani e a quanti desiderano istruirsi nei diversi argomenti e non hanno tempo o possibilità di approfondire le più importanti questioni moderne attinenti alla scienza e alla fede.
3. Scopo della **Fede e Scienza** è di combattere gli errori moderni, che si accampano contro la Religione e i suoi dogmi, e mostrare come i progressi della *Scienza vera* e la ragione non contradicano in alcun modo alle verità della nostra Fede.
4. Gli argomenti trattati saranno quindi i più vari e interessanti.
5. Ogni argomento sarà trattato possibilmente in un solo volume; ogni volume perciò fa da sé. Quando però la natura e l'importanza del tema richiedono maggiore sviluppo, vi si dedicheranno due o più volumi.
6. Ogni volume comprenderà dalle 96 alle 110 pagine circa, stampate elegantemente e, se occorre, anche con incisioni.
7. Il prezzo di ogni volume è di centesimi 80 per l'Italia e centesimi 90 per l'estero, franco di porto.
8. Chi si sottoscrive per 10 volumi consecutivi pagherà lire 6,50 per l'Italia e lire 8 per l'estero, franco di porto.
9. Il numero dei volumi è illimitato e si spera in breve tempo di fornirne una ricca e scelta collezione.
10. Gli argomenti dei singoli volumi saranno trattati dai migliori scrittori italiani ed esteri più competenti in materia.
11. Ogni volume sarà pubblicato previa revisione e approvazione dell'autorità ecclesiastica di Roma.

FEDE E SCIENZA

IL

PAPATO E LA CIVILTÀ

DEL

Sac. Dott. DOMENICO BATTAINI.




ROMA
FEDERICO PUSTET
—
1901.

IMPRIMATUR

FR. ALBERTUS LIPIDI, Ord. Praed., S. P. A. Magister.

IMPRIMATUR

IOSEPHUS CEPPITELLI, Archiep. Myr., Vicesgerens.



PREFAZIONE

Alla fine del secolo XVIII una turba di filosofi francesi che, con un nome che oggi farebbe ridere una persona di senno, si dissero *enciclopedisti*, pubblicarono l'*Enciclopedia grande e piccola*. Fu l'espressione storica di quanto vi aveva allora di guasto nel campo intellettuale: fu una guerra a volte occulta, a volte palese, sempre accanita contro quanto vi aveva di più sacro, fede e tradizione, in nome di una scienza ciarliera, vuota di fondo, quanto reboante di frasi, ed a lei bisogna ricorra lo storico che voglia conoscere uno de' più potenti fattori della rivoluzione francese. Il fatalista Thiers, che ciò nega nella sua *Storia della Rivoluzione francese*, lo lascia scorgere da tutto il seguito dell'opera.

Quelle dottrine, proclamate dalla causticità di Voltaire, - il caustico piace sempre alle società frivole - dalla prosa reboante di Diderot, dall'ingegno matematico di D'Alembert, ebbero una ripercussione posteriore e vivono pur oggi.

La scienza ha fatto fallimento dalla fede.

L'anno 1898, il 12, 13, 14 settembre, aveva luogo in Como la prima adunanza della nuova *Società cattolica italiana per gli studi scientifici*, ove l'illustre professore Tonolo in un discorso splendido mostrava le relazioni non solo *negative*, ma anche *positive*, che corrono tra *scienza e fede*; ed oggi, dopo l'adunanza di Monaco di Baviera

dello scorso agosto, si trova in relazione con le grandi società estere, come l'austriaca *Leogesellschaft* e la germanica *Göeresgesellschaft*.

Essendo questo un discorso molto importante, credo non solo non indegno dell'opera, ma anche di far cosa grata ai miei giovani lettori, riportare il detto discorso, del resto brevissimo, che quel mio venerando amico tenne in quella circostanza al nascente sodalizio scientifico.

« L'idea suprema, che fra la molteplicità de' cultori delle varie pertinenze del sapere tutti unisce ed informa, e che dà un suggello caratteristico al nascente sodalizio, è quella del naturale e necessario congiungimento della scienza colla fede. È il pensiero che presiedette al sorgere della *Göeresgesellschaft* in Germania e della *Leogesellschaft* in Austria, che fu colorito con tanta efficacia da monsignor Kappler, vescovo di Rottenburgo, al recente congresso di Ravensburg, che suggerì i convegni internazionali scientifici fra i cattolici, che fu riaffermato e consacrato da Leone XIII, quasi a dimostrare che il disegno nobile e doveroso di ricondurre le anime e le nazioni a Dio, deve prepararsi e avvalorarsi col riannodare la scienza al soprannaturale, supremo bisogno dell'età presente.

« Già Comte e tutto il positivismo, venuto dopo di lui, posero come canone fondamentale del moderno rinnovamento del sapere l'esclusione del soprannaturale dalla scienza: Draper non tardò in seguito a proclamare esser per la legge storica ogni progresso della scienza una conquista strappata alla fede, e il trionfo finale di quella coinciderà colla negazione di questa; e la cultura credette di aver ciò raggiunto materializzando tutti i rami dell'enciclopedia, come ha dimostrato il Ruge, il celebre storico del materialismo moderno. Ma il quesito è tutt'altro che risolto. Vi sono de' ripetitori meccanici di un novello dogmatismo materialista, i quali nelle affermazioni di complessa attinenza fra la ragione e il sovrarazionale scorrono null'altro che sintomi e fecomi di menti degenerate o i saggi postumi d'un ridicolo neo-misticismo. Ma il fatto sta che il gravissimo problema è risorto e giganteggia ogni giorno più fra gli stessi scienziati razionalisti o affatto sceredenti. Haeckel, che ha univarsalizzata la

dottrina darwiniana, diffonde in ogni lingua la sua monografia, intonata a panteismo materialista, *Evoluzione e religione*: Balfour, già ministro inglese, affronta rispettosamente il tema *Ragione e rivelazione*: il Kidd trova il segreto della filosofia della storia nell'evolversi dalle idee religiose: Mantegazza, scrivendo di ciò che la scienza non sa e non riuscirà mai a sapere, spiana la via a Luzzati e a Brunetière, di cui uno scorge fra scienza e fede un certo ricambio recondito, l'altro più apertamente ravvisa un ineluttabile bisogno, per lo scienziato stesso, di credere. E dietro ad essi, e dietro ai neo-metafisici di Germania e di Francia, gli studiosi credenti hanno moltiplicato la loro operosità per precisare la natura e le modalità di questi rapporti del sapere col soprannaturale rivelato.

« Ma siffatte relazioni sono illustrate soltanto in quanto si tende a dimostrare che vi ha un dominio di entrambe legittimo e distinto, nè mai è possibile un contrasto fra di loro. Or bene, questo non basta. Una simile veduta, che ha fra i credenti tanta evidenza e consentimento, non costituisce che la metà della dottrina de' rapporti fra scienza e fede. Di fronte a questa serie di rapporti *negativi* ve n'ha infatti un'altra di *positivi*: scienza o fede non devono solo rispettarsi rispettivamente, ma anche proggersi mutui e fecondi sussidi, non solo distinguere i due domini del vero, ma anche instaurare fra di essi il collegamento e l'armonia. Questo affermava già il concilio vaticano colla sentenza che scienza e fede *operam quoque sibi mutuam ferunt*: questo ammetteva il Brunetière col riconoscere che la scienza ha d'opo dei sostentamenti della fede.

« Le verità della fede per loro natura superano la ragione, ma, essendo coordinate ed armonizzate ad unità, indirizzano la ragione nel suo proprio campo a ricercare la verità naturale scientifica su quella linea stessa che conduca superiormente alla verità soprannaturale, dogmatica con armonica continuità. Prezioso risce così il sussidio della fede nelle laboriose indagini della ragione, evitando incertezze, deviazioni, dispendimenti di forze. Ma ci sono poi altre verità per loro natura *razionali*, cioè di competenza della scienza, che sono suggellate dalla fede. L'esistenza di Dio, la spiritualità ed immortalità

dell'anima, una quantità di principi etici, una serie di veri storici sulle origini e sulle grandi vicende dell'umanità e del cosmo, rimangono pur sempre di lor natura di competenza scientifica, eppure sono ancora per noi credenti *verità di fede*. Simili veri, che sono insieme di ragione e di fede, potranno lasciar qualche tempo dubbioso l'indagatore intorno al vero senso ed all'interpretazione o della formula scientifica, o della sentenza dogmatica, ma questa, sapendo pure che nella mente sua dovono presto o tardi rigorosamente coincidere, ne riceve gran luce, come da fari posti sulla via delle sue peregrinazioni, per conquistare un giorno con pienezza la verità. Inestimabile è l'aiuto, che la scienza così viene a ritrarre nei principi universali e supremi del sapere, nei problemi più urgenti della vita morale, nei fatti più solenni della storia.

« Non basta ancora. Ogni verità dogmatica, per rimanendo patrimonio della fede, ha le sue immediate premesse logiche e le immediate sue deduzioni logiche; che nel loro intimo legame col vero dogmatico non si potrebbero revocare in dubbio senza temerità. In ciò l'uomo trova un freno salutare agli abusi inconsulti di ragione sregolata, e s'abituava ad aver fede nella virtù della stessa sua ragione. In fine la religione educa la vigoria intellettuale della scienza in quanto l'abito di rendere ossequio alla fede, con piena certezza di verità, insinua l'abitudine di non contentarsi del probabile anche nel campo della ragione, ma di richiedere il conseguimento del più alto grado di certezza razionale e positiva. L'abito di ripiegarsi o indagare a richiamare a sindacato i segreti moti dell'animo, da cui hanno origine le virtù e le passioni, educa lo spirito di *osservazione interna* a servizio della psicologia e delle scienze morali. La contemplazione dell'opera divina nella natura cosmica materiale fortifica lo spirito di *osservazione esterna* a servizio delle scienze fisiche e naturali. L'abito di considerare le vicende dell'umanità nei secoli come l'opera della Provvidenza, che conduce le generazioni per mezzo del libero e progressivo concorso umano, avvalorata la duplice virtù scientifica del rispetto delle tradizioni e del progresso indefinito del sapere. E finalmente la fede, che ci ammaestra Dio essere verità per essenza, in cui *tutto ciò che è si armonizza ed unifica, ci solleva a ricercare nella molteplicità*

dei veri il *coordinamento ad unità* in cui consiste la trattazione sistematica d'ogni scienza.

« Tutte queste considerazioni spiegano l'eccellenza intrinseca, la resistenza attraverso i secoli, il risorgimento mirabile della *filosofia scolastica*, che rappresenta questo integrale coordinamento; le vaticinazioni quasi fatidiche di Agostino, Bossuet, Vico, De Maistre nella filosofia della storia; il giganteggiare di scienziati eredi sul limitare delle scienze fisico-naturali, come Copernico, Galileo e Volta; il fiorire di un' economia e d'una sociologia cristiana, che, di fronte al dominio già incontrastato di scienze sociali utilitariste e scettiche, presentano la più solida soluzione degli ardui problemi della vita. Tali considerazioni spiegano altresì le aberrazioni facili e frequenti della filosofia, della filosofia della storia, delle scienze sociali, delle stesse scienze fisiche, delle quali ha detto il Naville, che nel loro progresso trionfale arrivano persino a scuotere le basi su cui poggiano nelle loro origini. Si fa così del *fenomenismo*, dello *scetticismo*, del *soggettivismo*, non della scienza; si restringono i confini del pensiero, si rompe l'unità armonica del sapere, s'infrangono le tradizioni della scienza, si abbandona la prudenza indispensabile per le indagini e conclusioni rigorose, si rifiutano come impacci angustianti e indizi di grettezza e di timidità quelli che sono i presidii più fecondi e sicuri dell'ascensione progressiva verso i grandi destini della scienza.

« La scienza per la sua genesi, per il suo sviluppo, per la sua integrità e perfezione ha bisogno dunque della fede. La missione, che per questo modo s'apre innanzi allo studioso cattolico, è nobile, grandiosa, suggestiva. Se vogliamo far cristiana la società dobbiamo innanzi tutto far cristiana la scienza ».

Questo è il programma, che la mente profondamente pensatrice del più grande fra i sociologi italiani, assegna alla nuova società, alla quale io credo debbano venir legati i destini della scienza cattolica italiana, programma racchiuso in poche parole; poche, ma che sintetizzano meravigliosamente le esigenze del sapere e le molteplici relazioni fra i vari suoi rami.

E questo sarà puro il programma di questa biblioteca « *Scienza e Fede* », - che, interpretando i bisogni

odierni ha per iscopo di educare al vero, in modo speciale, le menti dei nostri giovani studiosi italiani, e ch'io nutro ferma fiducia verrà accolta con universale favore.

E comune, ed io ne sono stato spesso spettatore, sentire proclamata dalle nostre cattedre universitarie un'irreconciliabile inimicizia fra scienza e fede; i giovani, non avvezzi al profondo pensare, bevono il veleno in ciò che dovrebbe essere salutare; lo bevono sul patrido giornale, che contamina ogni vera gloria patria perchè ommestamente religiosa, e maledicono quella fede, che, ispirando tutte le energie dell'umana attività, produsse i tempi più splendidi della nostra storia. Oh! non era questo il pensiero dei nostri padri, che ci formarono, anche con i loro travimenti, la politezza moderna e che ci lasciarono in retaggio quella fede, che li civilizzò.

In questo volume, ho cercato di riassumere i fatti più salienti, ben memore che un libro, specie se d'indole eminentemente storica, per esser letto, ha bisogno di fatti, più che di semplici disquisizioni, e del resto il fatto è sempre la prova migliore. Ho cercato tratteggiare l'influenza del papato nella civiltà, alla stregua dei fatti; e se qualche volta ho dovuto tenermi sulle generali, si è perchè lo scendere al particolare mi avrebbe fatto oltrepassare i limiti del volume.

Ho poi diviso il lavoro, in paragrafi, segnati progressivamente da numeri, per renderne più gradita la lettura, ed anche per far apparir più chiaro l'ordine.

Vogliamo, specialmente i giovani italiani, accettare questo saggio d'un giovane come loro, e memori che la nazione ha su di essi grandi aspettative, studino spassionatamente a quali principi debbano ispirare le loro future imprese.

Roma, 29 marzo 1901.

Sac. Dott. DOMENICO BATTAINI.



INTRODUZIONE

Non sono molti mesi che io sentii un professore della nostra R. Università di Roma, in una sua lezione sulla filosofia della storia, proclamare davanti a numerosa scolaresca: « Noi il papa l'abbiamo messo sotto l'aceto ». E l'uditorio applaudiva.

Per pronunciare una simile proposizione vi vuole o una stragrande malafede, od una fenomenale ignoranza della storia, cose ambedue disdicevoli a chi da una cattedra ha il sacrosanto ufficio d'insegnare ai giovani la scienza e l'educazione. Potrei in poche parole dare il ricambio a questa frase, del resto oggi troppo comune fra i nostri professori; ma memore che la moderazione è il mio programma sì della vita pratica che di quella del pensiero, vi rinunzio.

Ben altro vi vuole oggi che chiacchiere, in questo vertiginoso lavoro del pensiero, che rende vecchio oggi quel di ieri, sì che il pensatore ha molto a fare per tenersi al corrente e non fuorviare. Oggi, specialmente nelle scienze storiche, non basta una mente feconda di fantastiche ipo.

tesi, come si trova negli storici del Risorgimento: - positivi si vuol essere; - non positivisti; - l'erudizione profonda ed abbondante; soda e spassionata la critica; comprensivi molto, cioè prendere le cose da un punto generale di vista, non particolare.

È passato il tempo, in cui i *Centuriatores Magdeburgenses* facevano esplicita professione di falsare i documenti storici in odio al cattolicesimo, come è pur passato il tempo degli *enciclopedisti* e del fittizio bagliore dato da loro alla storia, per scherno detta *filosofica*, allorquando Diderot, Condorcet e Raynal con un frizzo, con una parola altisonante, facendo dell'erudizione senza possederla e della pessima poesia, credevano dare la spiegazione dei fatti più strepitosi della storia.

Oggi la storia s'intese « con maggiore imparzialità obbiettiva, anche da uomini disgraziatamente non alieni da pregiudizi antifilosofici ed irreligiosi ».

Se le scuole razionalistiche di Tübinga ed Oxford ancor oggi, dimenticando che la religione è una sublime piramide, la cui vetta s'asconde nelle nubi, e che al pensatore è dato solo misurarne la base ed ammirarne le proporzioni, surrogano nella storia religiosa l'ipotesi all'osservazione, formandosi un ideale *a priori*, cui piegano i fatti. L'imparzialità critica va sempre più prendendo piede. Né Francia, né Germania, né Inghilterra vennero meno al loro dovere; anche l'Italia ha fatto qualche cosa, ma poco sin'ora.

« Se, infatti, gli altri paesi, mercè le loro « indagini di critica storica riuscirono a mettere

« in aperto ed a rivendicare le radici pur sempre « profondamente cristiane, delle rispettive loro « nazionalità, un più ampio e vigoroso slancio di « ricerche critiche, intorno alle più dibattute questioni della nostra storia italiana, per l'intreccio « multiforme e diuturno di questa con le « vicende degli altri popoli, mercè sopra tutto « del romano pontificato, riuscirebbe indubbiamente ad una illustrazione, non soltanto nazionale, ma di quella propriamente cristiana ed « universale »¹.

Una bella bibliografia possiede già la critica storica. Dopo i grandi lavori del Mabillon e dei PP. Maurini in Francia, e de' Bollandinisti in Germania, che diedero la mossa ai lavori di elaborazione critica su documenti; Desmedt nel 1883 pubblicava i suoi *Principes de la critique historique*; più tardi il Bernheim pubblicava il suo *Lehrbuch der historischen methode*, lavoro assai più esauriente di quello di Desmedt, e nel 1898 Langlois e Seignobos, questi maestro di conferenze alla Sorbona, quegli insegnante alla medesima, pubblicavano l'*Introduction aux études historiques*, che riassume tutti i lavori precedenti, e, diviso in due parti (operazioni *analitiche*, operazioni *sintetiche*), sarebbe della massima utilità per i molteplici e saggi ammaestramenti che dà, se non fosse un pò troppo positivista. Di questo lavoro sufficientemente originale e poderoso m'occuperò in un altro scritto (*Il razionalismo ed il soprannaturale nella storia*); per ora ri-

¹ Rivista Internazionale di scienze sociali e discipline ausiliarie, - maggio 1899, p. 89. Mia recensione dell'annata 1898 della *Revue des questions historiques*.

metto il lettore alla mia recensione che pubblicai nella *Rivista internazionale di scienze sociali* (aprile 1900).

Questi principi di critica sono oggi applicati a tutte le epoche della storia.

Già Ozanam, Montalembert fra i francesi, Ranke fra gli inglesi, Görres, Döelinger, Hurter ed altri moltissimi fra i positivi tedeschi, e fra noi Balbo, Cantù, Gioberti, iniziarono un'opera poderosa di riabilitazioni del medioevo, bestemmiato prima dagli enciclopedisti, e poi dai loro seguaci, come, per citare alcuni esempi, l'inglese Gibbon, ed il nostro Botta, chiacchierone stilografo, più che storico.

Oggi poi, grazie ai progressi della critica, la storia si va tutta rifacendo, e mentre Lodovico Pastor fruga gli archivi per la sua *Storia dei papi dalla fine del medio-evo*, P. Grisar ha già da tempo incominciato un lavoro retrospettivo colla sua *Storia di Roma e dei papi nel medio-evo*, lavoro profondo, sistematico e d'una critica ch'io non esito di dichiarare inappuntabile, almeno nelle affermazioni positive, e che è una indiretta, ma poderosa confutazione delle bestemmie di Gregorovius.

I grandi problemi della storia vi sono spiegati a base della loro ragione; il soprannaturale, e la religione vi prendono perciò quel posto, che indubitabilmente loro compete.

La religione infatti è sempre stata fonte di civiltà. Alla culla delle nazioni noi troviamo templi e sacerdoti, che si mescolano nel governo del popolo, dirigono le sue relazioni colla divinità. L'idea, che l'uomo allo schianto della folgore, ai

terribili fenomeni della natura riconosca un essere supremo, o si faccia un Dio di ciò che gli giova o lo atterrisce (*feticismo*), o somigli a sé stesso le potenze della natura (*antroponorfismo*), o veneri estinte le persone care, finchè passi alle raffinate mitologie classiche, è anti-istorico.

Il monotesimo è il punto da cui partono ed a cui ritornano tutte le religioni; e ben disse Kant, il patriarca del moderno razionalismo, che « fra tutti i popoli e attraverso il più cieco e grossolano politeismo vediamo risplender alcune scintille di monotesimo ». Tutta la storia religiosa dell'antichità ne è una prova, giacchè se una mente volgare e poco erudita non vede in quelle religioni se non una moltitudine di stupide divinità, invece una mente pensatrice, e che ha studiato parecchio, vi vede o vari nomi della divinità (a base di filologia comparata) o le determinazioni di qualità particolari, o, a dir meglio, di attributi d'una divinità suprema, che poi, e solo nel lungo corso dei secoli, dall'ignoranza popolare vennero adorati come dei, conservandosi la vera idea solo nelle classi più elevate della gerarchia sacerdotale. E siccome tutta la scienza era considerata, e giustamente, come derivazione della divinità, da ciò la distinzione di scienza *acroamatica* o segreta, ed *essoterica* o volgare, questa comune, quella riservata a pochi iniziati. Del resto contro di quelli che asseriscono il monotesimo non esser altro che un perfezionamento del politeismo, sta pure il fatto che alla venuta di Cristo, il politeismo, invece di ridursi all'unità, diveniva sempre più sfacciatamente molteplice.

Ogni religione è composta di credenze, di riti

e di morale; e i sacerdoti si adoperarono sempre a diffondere la morale col culto.

Le passioni mutarono le opinioni, sì che troviamo sempre mescolate voluttà e barbarie nella Militia di Babilonia, nell'Astarte dei Fenici, nell'Anait degli Armeni, e nefandezze in Grecia, in Roma, fra i Druidi; ma se a Babilonia, a Sardi, in Cipro, ignobili divinità richiedevano il sacrificio delle più belle virtù e indecorose favole parvero ordite per rassicurare le coscienze, i severi pianti di Demetria facevano contrasto con la mollezza di Afrodite, e vergini sacerdotesse troviamo a Dodona, ad Efeso, nelle Tesmoforie, a Roma.

Qual più bella immagine della primitiva caduta e d'una ristorazione, del vaso di Pandora, nel quale rimane un solo fiore, quello della speranza?

E d'una colpa primitiva, che macchiò tutta l'umanità, fan fede i sacrifici annessi ad ogni culto, diretti non tanto a rendere omaggio alla divinità, quanto a placarla col sangue di vittime innocenti e monde. Per quanto offuscata, sopravviveva l'idea d'un Dio superiore, e Zaleuco poneva in capo alla sua legislazione che innanzi tutto importa conoscere la natura di Dio; per gli dei si giurava; degli dei si temeva la punizione; Apollo Pito pronunziava che « la pietà degli uomini è cara ai numi, quanto l'olimpò »; Pindaro canta derivare da Dio la saggezza, Dio esser modello del re, che creò ed insegnò quanto v'ha di bello; e Cicerone che ogni cosa buona e bella viene da Dio, ogni cattiva dagli uomini.

Le religioni non sono invenzione dei sacerdoti; e il Dupuy, quando scriveva che una storia

delle crudeltà dei sacerdoti e delle religioni da loro inventate sarebbe un beneficio per l'umanità, non conosceva la storia.

I primi sacerdoti sono nel medesimo tempo i capi della tribù e quelli che possiedono il sapere, potendo essi soli coltivarlo in mezzo a popolazioni intente solo a soddisfare ai bisogni della vita materiale. Perciò le scienze da principio si offrono con aspetto religioso; sotto il velame di religiose cosmogonie si offrono i primi germi della civiltà; chè, dai tesmofori ai missionari, sempre la religione fu tenuta mezzo efficacissimo per dirozzare i popoli.

Vero è che presto i sacerdoti conservarono l'arcano sulle loro tradizioni, e ne venne un cumulo di *misteri* per ogni paese; ma questi stessi divennero fonte di civiltà, perchè si servirono dei legami religiosi, che sono i più forti, per unire fra loro i popoli: primo preludio alla fratellanza cristiana. Una volta i misteri Eleusini erano per la sola Eleusi, pena la morte a chi li propagasse ad altra città, o ne svelasse il segreto; ma vinta Eleusi dagli Ateniesi, questi ne chiesero per primo patto di resa la partecipazione, e divennero fonte d'unità nazionale, sinchè l'ammissione dei romani ai medesimi, allargò la cerchia, ed un fra loro i due popoli più colti dell'antichità.

Gli uomini più saggi, o prodi, o conosciuti per dottrina, erano iniziati a questi misteri, che dovevano sempre conservarsi puri, sì che ad Atene, dopo la loro celebrazione, si radunava il senato per vedere se vi si fosse introdotto qualche abuso. Cicerone dice esser questo il più grande beneficio fatto da Atene, « perchè da essi s'imparò non solo

a viver lieti, ma a morire tranquilli confidando in un più bello avvenire ». Colà si cantava quest' inno d' Orfeo: « contempla la natura divina; « rischiarà il tuo intelletto; governa il cuore; cammina nelle vie della giustizia. Sempre agli occhi « tuoi sia presente il Dio del cielo; egli è unico, « esiste per sè medesimo, e ogn' altro essere da « lui deriva, è da lui sostenuto. Un uomo mortale « nol vide mai ed egli vede tutto ». Vi si portava una fiaccola accesa in mano, simbolo forse della perpetuità della vita nel mondo; e l'immortalità dell'anima, un Dio supremo, l'eternità della materia, la divinità degli elementi e dei corpi celesti, il libero arbitrio, un giudizio dopo morte, una conseguente premiazione o castigo sembra fossero i dogmi loro, nei quali si vede quante verità primitive vi fossero, pur miste ad errori.

E quando la religione pubblica più non bastava a tutelare la morale, sembra vi si sforzassero le religioni segrete, con formole antiche, ma solo allora sistemate, con pratiche cioè d'iniziazione, con simboli, con riti, sui quali si gettò l'arcano. E storia? E poesia? Sono primitive reminiscenze, che la fantasia storpiò? Difficile problema.

Tanto divaga questa nostra natura, se venga abbandonata a sè stessa.

Altro potente mezzo religioso di civiltà furono pure fra gli antichi gli oracoli. Fu sempre smania dell'uomo il conoscere il futuro, specialmente qualora si trattasse di affari pubblici, riguardanti tutta una città od una nazione. E chi ricorda che davanti all'oracolo di Delfo si adunavano gli Anfi-

zioni per discutere ed avere consiglio sulle più gravi contingenze della Grecia, comprenderà molto facilmente come salisse ad importanza così universale, e divenisse legame comune della Confederazione ellenica. E chi pensi che miti e morali decisioni uscivano da quell'oracolo, che spesso spuntò le armi fraterne, che impedì la distruzione d'Atene nella guerra peloponnesiaca, che salvò la nazionalità greca nelle guerre persiane, che spesso acquietò cittadine discordie, in quei tempi in cui la spada teneva l'ufficio della ragione, non potrà che benedire la religione e quei sacerdoti, che soli fra l'universale rozzezza cercavano ingentilire i popoli, e toglierli dalle vie della violenza; preludio ad una missione ben più alta e benefica, che solo il sacerdozio cristiano seppe e sa compire fra le nazioni e fra gl'individui. Mirabile concordanza della storia, che il pensatore non deve trascurare! Al principio e nell'età di mezzo della civiltà cristiana, il sacerdozio cristiano è la guida suprema della medesima e l'informa, sì che diviene gigantesca; al principio e nell'età di mezzo della civiltà pagana, età che però non concorda colla cristiana se non per una certa analogia puramente storica, il sacerdozio pagano dirige tutto; e se questa civiltà non raggiunse gli splendori di quella, se non, ed anche qui in parte, nella coltura, non fu colpa del sacerdozio, bensì della sua religione, che sempre più perdeva delle prime rivelazioni.

La religione entrava in tutte le funzioni della vita, sì massime che minime e ispirava le arti, le scienze e le lettere; e, se in oriente conservò la sua immobilità fatalista, carattere di quelle

regioni¹, congiunta invece al carattere vario ed entusiasta dei Greci, produsse presso questi gli splendori di quella cultura e i quali solo han potuto esser superati dall'idea dominante nella società cristiana, purificatrice e perfezionatrice dell'antico, nel medesimo tempo che creatrice d'un nuovo ciclo.

Imprevedendo noi a pubblicare nella nuova bi-

¹ Subendo le impressioni di quel clima e di quella natura, splendida ma uniforme, l'orientale rimase immobile nel cammino della civiltà. Il beduino d'oggi è sempre l'arabo di quaranta secoli fa, pastore, nomade, infingardo, amante d'avventure, di racconti meravigliosi: « Focoso come il suo cavallo, sobrio come il suo cammello, è superstitioso, sanguinario, generoso, ingordo di storie, per udirle consuma notti intere, cogli occhi immobili sopra il narratore. Questi modulando con graziosa cantilena la voce, non risparmia pure una particolarità, una genealogia, un dialogo; e gli ascoltanti partecipano ai sentimenti, ai casi dell'eroe, compassionandolo nella sventura, esclamando per ammirazione, pregandogli Dio nei frangenti ». Chi voglia studiare al naturale i costumi dei patriarchi biblici, si rechi fra quei nomadi. Ancora nell'India sussistono le caste; ed il tradizionale suicidio, e le sanguinose feste al dio di Giagrenat e Benares, e l'abbruciamiento delle mogli sul rogo del marito, e le spaventosità dei fakiri, e l'apatia, che fa rimanere schiavo d'un popolo di mercanti, il popolo più colto dell'antichità. Il popolo cinese non ha progredito d'un passo dai tempi di Lao-Tseu, ed è oggi come un vecchio bambino. Immobilità veramente fatale, che fa sì che il popolo a noi fratello, l'indiano, per tradizione e linguaggio, disti tanto da noi. Ma forse non è lontano il momento, in cui, scosso il tradizionale torpore, si unisca a noi per lavorare insieme al perfezionamento, che è possibile quaggiù, del quale Cristo ci diede l'obbligo e la norma colle parole: *Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste*, nelle quali è compendiate tutta la teorica del progresso.

blioteca « *Scienza e Fede* » una serie di lavori storici, che, vari e separati in sé stessi, hanno però raffronto ad un lavoro più generale che uscirà fra anni, se la provvidenza non ci tronca lo stame che ci tiene avvinti, crediamo bene incominciare da questo che è, come diceva più sopra, la chiave di tutto l'incivilimento.

Con molto timore, rendo per la prima volta di pubblica ragione in volume a parte un mio scritto; ed è perciò che sento il bisogno di pregare particolarmente quell'eletta schiera di giovani, ai quali è destinato in modo speciale, a volermi esser benigna. Accetto sin d'ora qualunque osservazione fatta con animo educato da chi se ne intende più di me, e ne sarò grato; ma chi, come oggi avviene, volesse vincermi col ridicolo, rispondo con Mirabeau: non lo accetto.

Giovani italiani, una lunga serie di aberrazioni scientifiche, ci hanno sviato dalla venerata e sacrosanta tradizione dei padri nostri. I nostri padri, che vivevano la vita religiosa dei nostri splendidi communi medioevali, all'ombra del papato trovavano il genio per quelle potenti creazioni, che formano l'invidia delle vicine nazioni: appie dell'altare s'inginocchiavano, facevano benedire le loro bandiere e le loro spade, ed all'ombra del Carroccio una piccola squadra di proli fiaccava il nemico della loro libertà. Legnano e la mia gentile Parma lo attestano. Così fiorivano all'ombra del papato. Oggi i secolari pregiudizj, che la riforma luterana, e, più vicino a noi, l'Enciclopedia ci ha trasmessi, sono pur troppo tutt'ora viventi - e quando periranno? - e continuamente si grida contro il papato. Ma questo ci ha civi-

lizzati ed è sempre stato ed è il nostro vero benefattore: disconoscerlo è disconoscere la storia. In mezzo alle lotte è sicuro della vittoria, perchè la storica esperienza di 19 secoli ha dimostrato, che la base su cui poggia è di granito; ma alle nostre giovani energie incombe il dovere, ed a voi in specie, nell'ora attuale, di combattere per lui: la civiltà e la gratitudine lo vogliono. Parli la storia, non il sacerdote: ascoltate la storia e son contento.

Si legge nei libri persiani che avendo il savio interrogato la divinità sul fine delle cose, gli venne risposto: fa il bene ed acquista l'immortalità.

IL PAPATO E LA CIVILTÀ

Sommario. — I. Civiltà e cultura: considerazioni d'indole generale. — II. Influenza della religione sulla civiltà. — III. La civiltà pagana in genere; si può chiamare civiltà? — IV. La civiltà pagana al tempo di Cristo. — V. Ristorazione Cristiana. — VI. Il papato nei primi tre secoli. — VII. Il papato e la civiltà sino a S. Gregorio magno. — VIII. Stato generale del mondo. — IX. Azione di questo papa: in Francia, Inghilterra, Spagna, Oriente, Italia. — X. La civiltà e la chiesa fino al secolo XI. — XI. Le crociate. — XII. Effetti delle medesime. — XIII. Pontificato di Innocenzo III. — XIV. Il papato e l'Italia in questi secoli. — XV. Il papato e l'umanesimo. — XVI. Il papato ed il cesarismo pagano risorgente. — XVII. La *Riforma*; tracollo dell'idea. — XVIII. Il concilio di Trento. — XIX. La rivoluzione. — XX. Il papato e la schiavitù. — XXI. La moderna risurrezione dell'idee pagane. — XXII. Il papato ed i popoli tutt'ora gentili. — XXIII. La missione odierna del papato e come venga esercitata. — XXIV. Epilogo. — XXV. Conclusione.

I.

Civiltà e cultura sono cose fra loro intimamente distinte, per quanto non sempre separate. Questa implica l'esercizio esclusivo delle facoltà mentali, quella, di tutte le energie umane, questa